

I saponi

Era il primo giorno di scuola. In piazza Nocelli c'era un gran frastuono, molti ragazze e ragazzi di età diversa facevano capannelli. Si aspettava il suono della campanella per entrare in classe ma si respirava il clima delle vacanze appena finite e dell'avvio del nuovo anno scolastico con i suoi orari, i ritmi normali e la fatica dello studio.

Si parlava delle vacanze appena passate, dell'avvio del nuovo campionato di calcio di serie A che vedeva ancora una volta il Foggia (per essere precisi si chiamava Foggia Incedit) tra le squadre della massima serie. Si discuteva anche della mancata consegna per l'inizio dell'anno scolastico del primo lotto del nuovo istituto ove si sarebbero dovute trasferire la presidenza, gli uffici amministrativi e tutte le classi della Ragioneria (consegna che avverrà a fine dicembre e permetterà la ripresa delle lezioni nel nuovo istituto, il 7 gennaio 1966, al rientro dalle vacanze natalizie).

La campanella suonò; in pochi minuti gli studenti entrarono nell'istituto e la piazza rimase vuota. Quelli della seconda C raggiunsero la loro aula al secondo piano del palazzo, quella dalla cui finestra si vedevano i tetti delle case vicine, il campanile e la parte alta della cattedrale. In piedi sulla cattedra c'era ad aspettarli una donna elegante, vestita con un tailleur azzurro, dal volto severo la quale, dopo che tutti ebbero occupato il posto, si presentò come la professoressa di chimica, una nuova materia del secondo anno di corso.

La professoressa, dopo aver fatto l'appello e gli auguri per un buon anno scolastico, chiese a ognuno di presentarsi e di esprimere una propria idea sulla nuova materia. I più risposero di non saperne nulla, alcuni riferirono che avevano sentito dire che si trattava di una materia difficile, i ripetenti parlarono delle difficoltà che avevano incontrato nello studio della materia.

La professoressa, Antonietta Borrelli di Volturino, spiegò che la chimica come tutte le materie poteva avere le sue difficoltà di comprensione e di studio. Poi aggiunse: «Se voi presterete attenzione alle spiegazioni degli argomenti che farò in classe, se chiederete chiarimenti ogni qualvolta ne avvertiate la necessità e se studierete a casa, le difficoltà saranno superate». Dopo un attimo di pausa, per non creare false illusioni, continuò: «Non pensiate che si tratti di una materia secondaria e che basti poco per avere la promozione. No! Non è così. Nonostante sia una materia che si studia un solo anno, essa è importante perché insieme alle Scienze, materia del primo anno di corso, e a Merceologia, che fa parte del programma del terzo anno, costituisce il bagaglio formativo necessario per essere dei bravi ragionieri, poiché il ragioniere non si occupa solo di conti ma anche di beni e di commercio. Non a caso il nostro istituto è un Istituto tecnico commerciale».

Nonostante gli sforzi della professoressa, la materia si confermò ostica e si può dire che non era amata dagli studenti della classe. Alcuni si applicavano con buoni risultati, i

più s'impegnavano poco con esiti mediocri, altri non s'impegnavano affatto sia per difficoltà di approccio alla materia sia per una sorta di odio viscerale verso la stessa.

Le due lezioni settimanali di chimica, di un'ora ciascuna, si tenevano il mercoledì e il sabato. Perciò il mercoledì, giornata piena di sei ore con l'entrata alle ore 8,15 e l'uscita alle 14,15, gli studenti della seconda C marinavano la scuola, quando non c'erano compiti scritti e il tempo era bello. Entravano solo i convittori e quelli che sapevano di essere interrogati in qualche materia.

Alcuni, quelli che avevano qualche soldo in tasca, raggiungevano il bar De Chiara per una partita a biliardo; altri, rimediato un pallone, andavano a giocare a calcio nella pineta di San Pasquale; i rimanenti raggiungevano Porta a Croce ove c'era il mercato settimanale. Questi ultimi, prima di raggiungere il mercato, si fermavano a un negozio di generi alimentari, all'imbocco di via Indipendenza, facevano la colletta e compravano filoncini caldi, appena sfornati, imbotti di mortadella profumata. I panini erano divorati in pochi secondi, dopo che erano stati divisi in tanti pezzi per quanti erano i ragazzi.

In via Mazzini, disposte su entrambi i lati della strada, decine di bancarelle esponevano mercanzie di ogni genere: abiti, scarpe, articoli per la casa, lampadari, tessuti, tende, ecc. C'erano anche le bancarelle dei generi alimentari, dove si vendevano salame, mortadella, lardo, mozzarelle, provolone, ventresca e salciccia. Gli studenti, mentre facevano apprezzamenti e commenti sulle ragazze che incrociavano, camminavano decisi per raggiungere il camion, dove si vendevano bicchieri, tazze e piatti e le bancarelle, dove si vendevano i *cènge amerecane*,

I *cènge amerecane*, erano abiti usati che gli americani spedivano in Italia per aiutare le popolazioni che avevano liberato. Quelle stesse popolazioni che durante la guerra avevano bombardato; come fu bombardata Foggia che fu letteralmente distrutta ed ebbe oltre ventimila morti.

Gli abiti usati, ammassati in centri di raccolta, erano ritirati da commercianti i quali li vendevano a basso prezzo, creando a un mercato che fino agli anni '60 serviva la parte più debole e povera della popolazione, soprattutto del nostro Mezzogiorno d'Italia.

Giunti in fondo a via Mazzini, i più capaci si offrivano di aiutare i commercianti a vendere i loro prodotti. Qualcuno, recuperato il microfono, iniziava a dire: «Donne avvicinatevi, oggi è la vostra giornata. Per mille lire un servizio di piatti da dodici. Ma che dico! Ai piatti aggiungiamo una zuppiera con coperchio. Signore, una zuppiera con coperchio. E non basta! Vi diamo ancora un servizio di bicchieri da vino per dodici. E non è finita! Anche un servizio di tazzine di caffè da sei di porcellana. Forza, comprate. Donne, oggi è la vostra giornata fortunata». Altri iniziavano a smuovere i cumuli di "cènge amerecane" e a magnificare la qualità di giacche, pantaloni, camice e magliette usate, sotto gli occhi dei compratori. Altri ancora facevano ressa, fingendosi compratori, per attirare l'attenzione di quanta più gente possibile. Insomma davano vita a uno spettacolo che li divertiva, che divertiva gli avventori, specialmente signore, ed era apprezzato dai commercianti.

I mercoledì passarono e l'anno scolastico volgeva al termine. Negli ultimi giorni di maggio, la professoressa di chimica chiamò alcuni studenti e disse loro: «Potete essere promossi, è necessario però che andiate bene alla prossima interrogazione. Vi do una settimana di tempo affinché possiate prepararvi: mercoledì prossimo vi aspetto per l'interrogazione».

Francesco, uno degli studenti che doveva essere interrogato, studiò chimica per un'intera settimana, anche di notte. Si fece interrogare ripetutamente dai compagni di scuola più bravi per verificare la sua preparazione fino a sentirsi sicuro. Sapeva tutto degli elementi, delle valenze, del perossido d'ossigeno, dell'acido cloridrico, dei due processi che creavano l'acido solforico e di tanti altri argomenti. Rinunciò, forse per stanchezza più che per calcolo, a studiare i saponi, l'ultimo argomento del programma scolastico.

Il mercoledì di giugno, giorno dell'interrogazione, si sentiva sicuro di sé per la sua preparazione ma nello stesso tempo era timoroso per via di quella laguna sull'argomento saponi. A mano a mano che si avvicinava l'ora di chimica, iniziò a sentirsi nervoso. Più volte chiese di uscire per andare al bagno e ogni volta fumò una sigaretta. Tutti cercavano di tranquillizzarlo; pure il bidello Aldo gli diede coraggio, anche se poi aggiunse: «Per questa volta faccio finta di non aver visto e sentito niente. Ma solo per oggi, perché fumare nel bagno non è permesso!».

La professoressa entrò sorridendo e incoraggiò gli studenti tranquillizzandoli. Li chiamò alla cattedra e a ognuno di loro pose la prima domanda: a Mario: acido solforico; a Giuseppe: le valenze; a Lello: perossido d'ossigeno; e a Francesco: i saponi. Il viso di Francesco, preoccupato per la tensione accumulata in attesa dell'interrogazione e diventato contratto per la domanda, si sciolse in un sorriso ironico e tirato quando rispose: «Professoressa, vuole che le parli di Sole o di Palmolive?».

La professoressa, quasi divertita, rispose prontamente: «Ci rivediamo a settembre. Faccia lei: per me vanno bene entrambi i saponi, sia il Sole sia il Palmolive. Sempre di saponi dobbiamo parlare all'esame di riparazione».